

## SOPRAVVIVERE AL FUTURO

di Alessandro Politi



costruzioni e biotecnologie. «Non vi saranno, invece, riforme politiche perché il modello portante dell'economia e della società cubana è quello socialista». L'unica apertura prevista è quella di favorire il trasferimento di parte dell'economia statale al settore cooperativo – ovvero a una «forma di proprietà sociale e non privata».

Sui modi e soprattutto sui tempi di tale riforme vi sono dubbi, distinguo e critiche da parte di alcuni analisti cubani (più o meno legati al PC) e soprattutto da parte di settori della Chiesa. In particolare da parte della rivista *Espacio Laical*, quasi apertamente orientata alla costruzione di un movimento cattolico a

Cuba e con legami con l'ala più aperturista (e contrario all'embargo statunitense) dell'emigrazione cubana in Florida. La critica più accesa riguarda l'eccessiva settorializzazione delle liberalizzazioni e soprattutto i tempi lenti di attuazione delle riforme. Su quest'ultimo punto vi è accordo generalizzato nella popolazione, che richiede a gran voce un miglioramento delle condizioni di vita (il salario medio nel settore statale si aggira sui 14 euro al mese).

Mettete assieme due professionisti del mondo dell'energia nazionale, magari uno dal settore della produzione e l'altro della distribuzione, stimolateli a impegnarsi su un problema serio e urgente di grande strategia, lasciateli lavorare con la fantasia a briglia sciolta ed esce un libro semplice, agile, documentato e godibile che è lontano mille miglia dalle sciocchezze di cui discute il nostro *turbochatter establishment*.

È l'occasione per depurarsi dalle abbuffate su finti problemi come l'articolo 18 o la competitività basata sulla compressione dei costi dei lavoratori, e guardare invece ai veri temi di un governo degno di questo nome perché in appena 18 anni, poco più di tre legislature, il mondo rischia di essere afferrato da una tempesta perfetta di disastri causati direttamente dall'uomo, scarsità acuta di risorse essenziali e cambiamenti climatici diventati inarrestabili per l'incuria delle genti.

Con nove miliardi di persone sul pianeta, nonostante tutti i talk show e le prese pubbliche di posizione, la spinta verso una maggiore diffusione dei metodi contraccettivi sarà molto più forte, specialmente nelle zone sovrappopolate, mentre anche le più energiche politiche d'incremento demografico non incideranno su tendenze avviate più di mezzo secolo fa.

Se al dato demografico, uno dei più sicuri per costruire scenari futuri, aggiungiamo le sfide consistenti nel

GIANLUCA COMIN  
DONATO SPERONI



coniugare ambiente e sviluppo, sostenibilità con nuove economie, complementarità fra energie fossili e rinnovabili gestite da reti intelligenti, la competizione per acqua cibo e terra coltivabile, il dilemma tra adattamento e riduzione del danno in materia di clima, concorrenza e sovrapposizione tra stili di vita ecologici e modelli di vivere etici, una nuova ecologia propositiva e positiva per sviluppare delle nuove città di transizione verso il futuro, si comincia a delineare un affresco tanto impressionante quanto affascinante e ricco di opportunità per fare politica sul serio e adesso.

Un commentatore sciocco e neghittoso ne trarrebbe occasione per lanciare l'eterno insulso "E chi può

dire? Che si può mai fare? Tanto saremo tutti morti", mentre gli autori non hanno nessuna intenzione di paralizzare il lettore con una montagna di problemi, quanto quella di fornirgli in modo agile ed efficace gli strumenti per cominciare a pensare subito da solo a cambiare le cose e a collegarsi in rete con le tante persone che vogliono una vita migliore per i propri figli, quelli che affronteranno in diretta il 2030 (mio figlio per esempio avrà 28 anni e non vorrà essere un inerme bamboccione).

Per il piacere della passione politica vi sono punti inevitabilmente controversi. Il primo riguarda gli scenari globali futuri; gli autori ne ripropongono tre (egemonia di vecchie e nuove superpotenze, deglobalizzazione con governo per aree, verso un governo globale), ma tutti e tre non sono abbastanza lontani da schemi correnti, anche se contengono spunti interessanti.

Il secondo tocca la relazione tra ambiente, economia e governance e sfocia in due possibili esiti anche complementari tra loro: da un lato l'alleanza positiva fra ditte e organizzazioni non governative, dall'altro il rifiuto d'affidarsi a una nuova soluzione tecnologica e tecnicistica per andare alla ricerca di un nuovo umanesimo. Un nuovo umanesimo è senz'altro indispensabile, ma non può ignorare la presenza di un totalitarismo sottile e dolce che va sotto il nome di finanzcapitalismo e quindi deve porsi coscientemente l'ob-

iettivo di neutralizzare e superare questo sistema così distruttivo per il 99% dell'umanità.

Se non si esce dalla rincorsa alla crescita infinita, al profitto autofertilizzante come un reattore al plutonio, alla competizione e alla competitività in perenne avvitamento è molto difficile avere il tempo, la testa e il cuore per sviluppare quell'empatia che ci permetterà di dominare e dare un senso alle tecnologie GRIN (Genetica, Robotica, Informatica, Nanotech).

Ce la faremo? È la domanda che gli autori lasciano apparentemente aperta, mentre invece hanno ben chiaro cosa è necessario per riuscire nell'impresa di costruire un futuro migliore. Lungimiranza, attenta pianificazione, solidarietà, visione e libertà dalla paura sono altrettanti pilastri su cui edificare un mondo vivibile e non sopravvivibile. Tutte virtù ben presenti nell'animo umano, una volta che si rigettano le sirene della furbizia cialtrona, dell'ottuso sfruttamento, della perenne emergenza, dell'austerità a senso unico e dell'equità usata come specchietto per le allodole. È un libro che parla del futuro, ma che ci riflette al presente perché prendiamo la vita nelle nostre mani senza delegarla più a nessuno.